



---

# FESTIVAL DELL'AUTOBIOGRAFIA 2017

---

*Anghiari, 1 – 3 Settembre 2017*

I DOVE DELLA VITA. Luoghi e non – luoghi.  
Paesaggi, svolte e sentieri  
della scrittura autobiografica.

Programma Festival 2017:

» <http://lua.it/home-eventi/festival-autobiografia-2017/programma-festival-2017/>

## Lo spazio dell'arte

di Stefano Ferrari

Quando mi è stato proposto di parlare dello spazio dell'arte ho pensato immediatamente all'idea di *setting* in psicoterapia, dove le caratteristiche fisiche degli spazi, la disposizione degli oggetti, e tutta una serie di elementi concreti che riempiono e connotano quel luogo, assumono una valenza più complessa, condizionando il modo in cui i pensieri, gli eventi, le emozioni vengono sperimentati. Ebbene, anche quello dell'arte è uno spazio, una dimensione speciale che fa sì che ciò che viene sperimentato al suo interno abbia un carattere particolare – e questo vale sia per il luogo (più o meno convenzionale) in cui si realizza l'evento artistico sia per il suo particolare statuto.

L'idea di *setting* ha una duplice valenza. È, da un lato, qualcosa che ogni psicoterapeuta predispone e in qualche misura crea, secondo la sua storia, la sua formazione, la sua professionalità (ed è quindi una realtà ogni volta diversa, a suo modo unica). Ma è, dall'altro, qualcosa che precede le scelte dell'analista e che appartiene alla dimensione dell'analisi in quanto tale e che fa sì che quel che avviene in quello *spazio* abbia comunque – a prescindere – una sua connotazione particolare. La stessa cosa in qualche misura si può dire a proposito dell'arte: ogni artista crea, inventa un suo "setting", una sua poetica, un suo stile, ma all'interno comunque di una cornice più ampia che è lo spazio dell'arte. Dobbiamo dunque tener sempre presente questo doppio registro: "tradizione e talento individuale", per usare la formula di T.S. Eliot.

Un elemento che caratterizza lo spazio dell'arte e che ha certamente un ruolo importante nel conferirle anche un intrinseco valore terapeutico, è la "coscienza dell'illusività" (spesso assimilata direttamente alla "illusione estetica") a cui si riferisce Freud nel *Poeta e fantasia*. È la capacità di vivere la finzione come reale pur sapendo che è una finzione – e proprio perché si tratta di una finzione.

Essa presuppone una capacità di sdoppiamento che rinvia a sua volta a una "plasticità dell'io", il quale deve essere in grado di "spostare l'accento psichico" da un piano all'altro, come viene descritto da Freud nel saggio sull'umorismo. Proprio perché una parte del nostro io è consapevole che ciò che avviene in quello spazio non è reale – grazie alla protezione di questa "negazione preventiva" – riusciamo a vivere ed esprimere al suo interno affetti più profondi, più veri di quelli reali. Come diceva Proust, le emozioni che viviamo attraverso l'arte sono più pure e più potenti, più concentrate e dunque più "vere" di quelle reali.

Ciò vale sia per l'artista che per il fruitore. Ma non è difficile trovare analogie anche con quanto avviene nell'analisi, che costituisce a sua volta uno spazio protetto che permette di vivere le emozioni in modo al tempo stesso più intenso e più controllato.

**ANGHIARI, FESTIVAL DELL'AUTOBIOGRAFIA 2017 – 1 Settembre 2017, h.15**